

LXI.

TORNATA DI VENERDÌ 8 MAGGIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

- DI SANT'ONOFRIO si lagna del ritardo della pubblicazione dei rendiconti stenografici parlamentari.
Osservazioni del presidente della Camera.
- Nomina di una Commissione per le circoscrizioni elettorali.
- VILLARI, ministro dell'istruzione pubblica, risponde ad una interrogazione del deputato MARAZZI sopra i motivi della interruzione dei lavori di restauro al Duomo di Crema.
- Votazione per la elezione di una Commissione per la coltivazione del tabacco.
- Verificazione di poteri.
Proclamasi eletto deputato del collegio di Ascoli Piceno l'onorevole BALDASSARRE ODESCALCHI.
- CAVALLOTTI svolge un'interpellanza al ministro di grazia e giustizia, circa le cause del traslocamento del procuratore del Re da Venezia, e dei pretori da Murano e da Adria.
- Risposta del ministro di grazia e giustizia e del presidente del Consiglio.
- SAINT-BON, ministro della marineria, risponde ad una interrogazione del deputato SOLA sull'investimento della corazzata *Morosini*.
- È data comunicazione di due domande d'interrogazione.

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

Zucconi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizioni.

Presidente. L'onorevole Zanolini ha facoltà di parlare.

Zanolini. Prego la Camera, in nome anche del collega Stelluti-Scala, di voler dichiarare urgente la petizione n. 4797, presentata dall'egregio si-

gnor Mariotti, presidente dell'associazione generale degli impiegati civili in Bologna; e raccomandando vivamente che questa petizione sia presa in considerazione nell'occasione degli studii che si stanno facendo per il decentramento ed il riordinamento delle amministrazioni provinciali.

(L'urgenza è ammessa).

Pubblicazione dei resoconti parlamentari.

Presidente. L'onorevole di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio. L'anno scorso, sul finire della sessione, rivolsi calda preghiera al nostro onorevolissimo presidente, perchè fosse fatta regolare in miglior modo la pubblicazione dei resoconti stenografici delle discussioni della Camera.

La Presidenza allora presentò una mozione che non fu possibile discutere. Intanto noi ci troviamo nello stesso caso. Oggi, 8 maggio, abbiamo ricevuto appena il resoconto della seduta del 26 aprile. Ognuno vede quanto questo stato di cose torni dannoso ai lavori parlamentari, e come disinteressi il paese, in certo modo, dalle nostre discussioni.

Tutti sanno che in questi ultimi giorni vi sono state delle discussioni importantissime, che sarebbe stato opportuno che il paese avesse conosciuto in esteso. Ma quando queste discussioni si pubblicano dopo 10 o 15 giorni, ogni ragione di attuale interesse è finita e alla pubblicazione non rimane più che il carattere di un documento storico.

Io vorrei quindi rinnovare al nostro onorevo-

lissimo presidente la preghiera di voler regolare questa materia.

Noi abbiamo degli ottimi revisori, i quali in brevissimo tempo sanno rivedere i discorsi che si pronunziano alla Camera. Si potrebbe dunque ottenere una pubblicazione assai più sollecita.

E ciò sarebbe opportuno anche sotto un altro punto di vista. Talvolta i discorsi che si pronunziano alla Camera non corrispondono perfettamente a quelli che sono stampati... (*Oh! oh! — Interruzioni*).

Questa è la verità; (*No, no! — Interruzioni*) e certe verità bisogna dirle sempre. Questo stato di cose non mi pare sia confacente alle nostre istituzioni parlamentari. E citerò l'esempio di un paese a noi vicino, la Francia, dove il resoconto viene pubblicato il giorno susseguente alla discussione.

Presidente. Io non posso che deplorare il ritardo che sempre si avvera nella pubblicazione dei resoconti, sebbene questo ritardo non sia di tanti giorni, come l'onorevole di Sant'Onofrio ha accennato, perchè è già pubblicato il resoconto della seduta del 28 aprile. Purtuttavia non è meno deplorabile che i resoconti anche delle sedute successive non siano stati pubblicati.

Ciò, come la Camera sa, proviene dalla lentezza con la quale alcuni onorevoli deputati rivedono i loro discorsi; non già che i discorsi possano mai essere diversi, come l'onorevole Di Sant'Onofrio ha accennato; perchè ciò non può esser lecito, ma è lecito ai deputati di correggere la forma dei loro discorsi, come sempre si è fatto.

Ora questa correzione procede per alcuni lentamente; e debbo aggiungere, ad onor del vero, che se c'è cagione di ritardo, questa è da attribuirsi esclusivamente ad alcuni onorevoli deputati e non agli attuali ministri, i quali sono sempre solleciti nella revisione dei loro discorsi.

Ora, perchè l'inconveniente lamentato dall'onorevole Di Sant'Onofrio potesse essere eliminato, occorrerebbe che la Camera si occupasse della mozione, che la Presidenza l'anno scorso sottomise alla deliberazione della Camera stessa.

Quando la Camera prendesse una deliberazione, la Presidenza si farebbe un dovere di farla eseguire. Allo stato delle cose io non posso far altro se non che quello che ho fatto finora, cioè pregare caldamente e vivamente gli onorevoli deputati che vogliano rivedere i loro discorsi con sollecitudine, e quindi non porre ostacolo alla prontezza della pubblicazione.

Di Sant'Onofrio. Ringrazio l'onorevole presi-

dente delle comunicazioni favoritemi. Ma ricordando che l'anno passato la Presidenza aveva presentato una mozione, credo che sarebbe opportuno ripresentarla e farla discutere dalla Camera.

Presidente. Farò ristampare la mozione, e la farò nuovamente distribuire. Quindi la Camera vedrà se sia il caso di stabilire un giorno per la discussione.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Vaccai di giorni 8; Minelli, di 6.

(*Sono conceduti*).

Nomina della Commissione per le circoscrizioni elettorali.

Presidente. La Camera avendomi affidato l'incarico di nominare i dodici deputati membri della Commissione istituita con l'articolo 3 della legge che ha soppresso il sistema dello scrutinio di lista, per sostituirvi quello del collegio uninominale, chiamo a farne parte gli onorevoli:

Baccolli, Berio, Carmine, Coppino, Di San Donato, Ferracciù, Fortis, Grimaldi, Marchiori, Mocenni, Saporito e Tabacchi.

Interrogazione.

Presidente. L'onorevole Marazzi ha rivolto una interrogazione al ministro della pubblica istruzione, sui motivi della interruzione dei lavori di restauro al Duomo di Crema.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Sebbene il duomo di Crema non sia ancora annoverato tra i monumenti nazionali, tuttavia riconosco che la importanza di questo edificio è tale, che il Governo debba considerarlo come monumento nazionale. Ed anzi, quando sarà riveduto l'elenco dei monumenti nazionali, è mio intendimento di annoverarvi anche il duomo di Crema. Circa i restauri poi la norma che segue il Governo è la seguente. Quando si tratta di conservare i monumenti antichi e d'impedire che deperiscano, il Governo provvede se le autorità locali non ne hanno i mezzi; quando, invece, si tratta di completarli, di farvi degli ornamenti, di farvi delle nuove parti, allora il Governo non ha l'obbligo

di provvedere: perchè, se si trattasse di compiere tutti i monumenti, ci vorrebbero dei milioni.

Pel duomo di Crema si richiedevano lavori della prima e della seconda categoria. La fabbrica aveva intrapreso questi lavori con un suo disegno, ed intendeva, in base a questo, di provvedere alle opere di conservazione, facendo inoltre certe opere ornamentali. Siccome questi lavori pareva che non fossero fatti a regola d'arte, il Ministero ne fu avvertito, e mandò anche un ispettore, il quale confermò che tali lavori ornamentali non erano conformi al carattere dell'edifizio. Fu quindi invitata la fabbrica a compiere i lavori di muratura e a non continuare i lavori di ornamento senza che fossero stati prima approvati da persone competenti. Invece la fabbrica sospese senz'altro i lavori, disfacendo anche l'impalcatura.

Questo è lo stato delle cose. Ora domanda l'onorevole Marazzi che cosa il Governo intenda di fare. Io credo che quando sarà votato il nuovo bilancio, il Governo dovrà anzitutto interpellare la fabbrica affinché questa presenti il suo bilancio, giacchè non si arriva a ben comprendere, come questa fabbrica, la quale prima aveva danari per far lavori su vasta scala, possa ora affermare che quel poco, che fu fatto, è costato tanto, ch'essa non ha più danari. Esaminerà quindi se la fabbrica ha i mezzi sufficienti per compiere non solo i lavori necessari per la conservazione del monumento, ma anche quelli che si possono dir necessari per completare ciò che è pur necessario a quell'edifizio.

Spingerò quindi la fabbrica a compiere questi lavori. Se poi non avesse tutti i mezzi necessari, io credo che il Governo, quantunque per regola generale non debba farlo, potrà in questo caso speciale incoraggiare anche la fabbrica, concedendo qualche piccolo sussidio. In ogni caso mi riservo alla prima occasione di porre il duomo di Crema fra i monumenti nazionali.

Reputo che questa sia una risposta soddisfacente alla interrogazione dell'onorevole Marazzi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

Marazzi. Mi dichiaro pienamente soddisfatto della risposta che mi ha dato l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica; e lo ringrazio dell'impegno preso di mettere il duomo di Crema, uno dei più insigni monumenti italiani, nella categoria dei monumenti nazionali.

Presidente. Viene ora una interrogazione all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. *(L'onorevole ministro non è presente).*

Sarà rimessa a domani.

Votazione a scrutinio segreto per la nomina della Commissione sui tabacchi.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta: Nomina di una Commissione per riferire sul toma della coltivazione del tabacco indigeno.

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Adami — Agnini — Amadei — Amato-Pojoro — Ambrosoli — Antonelli — Arbib — Arcoletto — Armirotti — Artom di Sant'Agnesa.

Bertollo — Bettolo — Bobbio — Bonardi — Bonasi — Bonghi — Borgatta — Borromeo — Borsarelli — Branca — Brin — Brunetti — Brunialti — Brunicardi — Bufardeci — Buttini.

Cadolini — Calvanese — Capilongo — Cappelli — Carcano — Carmine — Casati — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Cavallotti — Cefaly — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Clementini — Cocco-Ortu — Coffari — Colombo — Comin — Coppino — Corsi — Costantini — Cucchi Luigi — Cuccia — Curcio — Curioni.

Daneo — Danieli — D'arco — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — De Giorgio — De Lieto — Della Rocca — De Murtas — De Pappi — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di Sant'Oac-frio.

Elia — Ellena — Ercole.

Fabrizj — Faina — Faldella — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferri — Finocchiaro Aprile — Fornari — Fortis — Fortunato — Frascara — Frola.

Gallo Niccolò — Gamba — Garibaldi — Gasco — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Giusso — Guglielmi.

Indelli.

Lacava — Laj — Lanzara — Lazzaro — Levi — Lovito — Lucca — Luzzatti.

Maluta — Maranca Antinori — Marazzi Fortunato — Marchiori — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Marselli — Marzin — Mazza — Mazzoni — Meardi — Mel — Menotti — Merello — Merzario — Miceli — Minolfi — Mocenni — Montagna — Monticelli — Morelli — Mussi.

Nasi Nunzio.

Oddone Luigi.

Pais-Serra — Pandolfi — Panizza Giacomo — Panizza Mario — Pantano — Papa — Pascolato — Pelloux — Penserini — Perrone di San Martino — Petroni Gian Domenico — Piccardi — Piccaroli — Plebano — Polvere — Pompilj — Pullè.

Quattrocchi — Quintieri.

Rampoldi — Randaccio — Rava — Riola Er-rico — Rizzo — Rolandi — Romanin Jacur — Roncalli — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Ruggieri.

Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sani Giacomo — Sani Severino — Santini — Sapori-rito — Siaci — Silvestri — Simonelli — Sineo — Sola — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Spirito — Squitti — Stelluti-Scala — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tacconi — Tasca-Lanza — Testasecca — Tit-toni — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Torrigiani — Tripepi — Trompeo.

Vendramini — Vetroni — Vischi — Visoc-chi — Vollaro Saverio.

Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zeppa — Zaccani.

Sono in congedo:

Adamoli — Alimèna — Alli-Maccarani — An-dolfato.

Basetti — Benedini — Beneventani — Berti Domenico — Bocchialini — Boselli.

Calpini — Canevaro — Capoduro — Casana — Cibrario — Cocozza — Conti — Corvetto — Costa Alessandro.

De Blasio Luigi — De Cristofaro — Della Valle — De Riseis Luigi — De Zerbi — Dini — Di San Giuseppe.

Fagioli — Fani — Favale — Florena — Franzì.

Ginori — Grossi.

Luciani.

Marazio Annibale — Martini Giovan Battista — Massabò — Maurogordato — Mestica — Murri.

Patamia — Patrizi — Poggi.

Quartieri.

Ridolfi — Ronchetti — Rospigliosi.

Sanguinetti Adolfo — Sciacca della Scala — Simeoni.

Toaldi.

Ungaro.

Villa.

Zappi.

Sono in missione:

Badini — Bianchi.

Cambray Digny.

Di San Giuliano.

Ferrari Luigi.

Marinelli.

Martini Ferdinando.

Sono ammalati:

Accinni — Alario.

Baroni — Barzilai.

Cagnola.

Gabelli — Genala.

Lorenzini — Lugli.

Mezzanotte.

Napodano.

Puccini.

Stanga.

Tenani — Torraca.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Verificazione di poteri.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Verificazione di poteri; elezione contestata del collegio di Ascoli-Piceno. Eletto: Baldassarre Odescalchi.

Do lettura delle conclusioni della Giunta:

“ La Giunta ha deliberato a grande maggioranza di proporre, come propone, alla Camera la convalidazione della elezione dell'onorevole Baldassarre Odescalchi a deputato del collegio di Ascoli-Piceno. — Bonardi, *relatore.* ”

(Sono approvate).

Dichiaro convalidata l'elezione del collegio di Ascoli-Piceno, nella persona dell'onorevole Baldassarre Odescalchi, salvo casi di incompatibilità non conosciuti fino a questo momento.

Svolgimento di una interpellanza del deputato Cavallotti.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interpellanza del deputato Cavallotti al ministro di grazia e giustizia circa le cause del trasloco del procuratore del Re di Venezia e dei pretori di Murano e di Adria.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

Cavallotti. La mia interpellanza viene forse un po' in ritardo. Essa avrebbe forse trovato un miglior posto nella discussione recente che si chiuse con un voto sui criteri politici del Governo. Ve lo avrebbe trovato per più di un motivo; e perchè illustra un aforisma enunciato in quella discussione dall'onorevole Bonghi, e che a lui procurò parecchi applausi; e perchè riguarda proprio quelli che il mio amico Bovio se fosse qui, chiamerebbe i fenomeni cosmo-tellurici, i quali precorsero l'eruzione vulcanica delle influenze, (*Si ride*) che si affermarono ufficialmente nel voto dell'altro dì.

E da questo lato la mia interpellanza riguarderebbe forse anche un poco il ministro dell'interno, del quale deploro l'assenza; e del quale mi sarebbe, per più d'un motivo, riuscito interessante il seguire, nel corso di questa discussione, le personali impressioni.

Imperocchè io credo che i partiti non si affermino soltanto sulle questioni di libertà, ma si affermano anche sulle questioni di moralità, e anche nel modo che mischiano alle loro piccole cose le cose auguste della giustizia.

Così com'è la presente interpellanza farà forse a parecchi colleghi ed all'onorevole guardasigilli, che ringrazio della sua cortese attenzione, un effetto un po' curioso.

Che cosa c'entrano (mi sembra già udirmi chiedere) che diritto hanno i deputati ad immischiarsi nei criteri amministrativi che regolano il bollettino delle nomine giudiziarie?

Eh! sicuro che i deputati non dovrebbero immischiarsi a discorrere del bollettino; ma il guaio è che ci sono deputati che si immischiano del compilarlo. (*Uarità — Commenti*).

Non ci dovrebbe essere questo guaio affinché non ci fosse l'altro. E certamente se noi non fossimo nel paese classico di certi ricordi, nel paese che di traslochi di magistrati per il comodo di passioni e vendette politiche vide e rammenta famosi esempi, se in Italia ormai non fosse nel convincimento di tutti che l'indipendenza della magistratura, raccomandata or solamente a quella scarsa e derisoria garanzia della inamovibilità, la indipendenza dei magistrati quale noi la sognamo, è appunto ancora un sogno, interamente alla mercè della delicatezza del ministro o del maggiore o minore rispetto suo verso il carattere augusto delle funzioni della giustizia, se questo non fosse, la mia domanda parrebbe oggi o ingenua o indiscreta.

Certamente il bollettino delle nomine giudi-

ziarie non è una lettura molto divertente perchè a me desti una particolare attrattiva. Se mi risolvo a parlarne è perchè nei fatti, dei quali oggi è questione, i criteri amministrativi c'entrano come i cavoli a merenda; c'entra invece qualche cos'altro; ci entra invece quello, che io credo un guaio grande, un vizio profondo, una malattia dei nostri costumi politici; un guaio, in mezzo al quale e per il quale ha potuto essere sorpresa la buona fede dell'onorevole guardasigilli, buona fede, che, mi preme dichiararlo per la stima alta che ho del carattere personale di lui, io ritengo nel caso attuale debba essere fuor di questione. C'entra anche, come dicevo da principio, quel tale aforisma, che valso al nostro illustre collega Bonghi tanti applausi da quei banchi della Camera, che cioè i deputati fuori di qui non debbono avere maggiori diritti degli altri; ed io lo completo, dicendo che, fuori di qui, non debbono avere in certi casi e in certe av'e, diritti di nessun genere: invece ne hanno troppi ed il peggio è che tante volte ciò avviene per opera di coloro che all'aurea teoria dell'onorevole Bonghi batterono le mani e plaudente non si accorgevano che si davano la zappa sui piedi.

Ma non precorriamo le cose, e facciamo subito qui due dichiarazioni. La interpellanza presente si lega, ed avrebbe trovato anche la utile sede, ad un altro argomento, che fu trattato pochi giorni sono alla Camera; diciamolo subito, alla convalidazione dell'elezione Papadopoli. Ora siccome io non voglio essere richiamato, nè interrotto dal nostro carissimo ed onorevolissimo presidente; e siccome ci tengo anche a dimostrargli che ho fatto abbastanza mio pro di un po' di pratica degli usi parlamentari e di quanto gli usi parlamentari ammettono, così devo premettere qui una dichiarazione netta e precisa; e cioè che io so benissimo che l'elezione Papadopoli è convalidata dalla Camera e che quindi, come tale, è un argomento liquidato su cui non s'ha a ritornare. Ma per le dichiarazioni di quelli stessi che sorsero in quest'Aula a difenderla; per le dichiarazioni esplicite di quei medesimi che dopo avero costretto la Giunta delle elezioni a dimettersi, chiesero il rigetto delle sue dimissioni, spiegando e giustificando il proprio voto; per le loro dichiarazioni esplicite, consegnate negli Atti del Parlamento, resta assodato che la convalidazione così com'è non ha niente a che fare coi fatti che la precorsero.

Si sa: a Montecitorio ci si entra da molte porte: ci si entra dal portone sulla piazza; ci si entra dalla via della Missione, ed anche dall'uscio-

lino di via dell'Impresa. Ciascuno ci entra dalla porta che può!

Presidente. Onorevole Cavallotti, in quest'Aula entrano tutti per una porta sola.

Cavallotti. Speravo proprio che lei non mi interrompesse. (*Si ride*).

Dunque, per le dichiarazioni medesime di quelli che respinsero le dimissioni della Giunta, resta provato che i fatti dell'elezione non hanno niente che fare con la convalidazione sulla quale io non intendo di ritornare.

Fu detto infatti: la Camera è un giuri; e sta benissimo. Ora quando un giuri assolve un imputato accordandogli o le attenuanti o la forza irresistibile, sebbene il fatto imputatogli sia materialmente accertato... (*Mormorio*).

Cavalletto. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Cavallotti. ...Quando un giuri assolve un imputato per una ragione o per l'altra, sopra un fatto materialmente accertato, l'imputato si gode l'assoluzione, ma i fatti restano acquisiti al pubblico dominio.

Fu detto anche (e fu uno dei principali argomenti addotti l'altro giorno per respingere le dimissioni della Giunta) fu detto che la Camera non si sognò mai di dare una mentita alla Commissione, d'impugnare i fatti accertati ed allegati da lei; che anzi anche la Camera li riprovava, e che soltanto esprimeva il suo apprezzamento che non fossero stati di natura tale da influire sull'elezione e da spostarne il risultato.

Dunque i fatti restano. E restano nel pubblico dominio anche perchè pende sopra di essi un processo; perchè sono consegnati negl'incarti rimessi al tribunale, e negl'incarti della Giunta; in quegli incarti che, mentre io li leggevo mi hanno fatto augurare che il mio destino mi assicurasse un pane per me e per i miei cari e mi procuri del lavoro per guadagnarmelo ma non mi procuri mai un onore pubblico guadagnato in quel modo! (*Bene!*)

E qui si affaccia il caso da cui muove la mia interpellanza.

Pochi giorni prima di quello in cui si doveva discutere nella Camera dell'elezione dell'onorevole Papadopoli, e quando era trapelato che le conclusioni del Comitato inquirente recatosi sul luogo, erano per l'annullamento e quindi si prevedeva quasi certa la vacanza del collegio; precisamente in quei giorni capita, come fulmine a ciel sereno, il trasferimento del procuratore del Re che aveva ordinato la indagine giudiziaria sulle corruzioni elettorali e del pretore di Mirano che pure aveva

spiccato per queste corruzioni alcuni mandati di comparizione.

Fatto grave per il momento, grave per i precedenti lontani e prossimi, per il modo, per gli autori, per le circostanze in cui si svolse, e per lo scopo che aveva una simile misura, nell'animo di coloro che s'intromisero per ottenerla.

I precedenti (e perdoni la Camera se mi valgo della sua cortesia, perchè a me preme di essere esatto, a costo anche di essere minuzioso), i precedenti, sono di vario ordine: qualcuno lontano e indiretto, qualcuno diretto e prossimo.

Il precedente lontano ed indiretto si potrebbe trovarlo in un processo che occupò l'opinione pubblica di Venezia ed anche d'Italia e la stampa italiana nell'anno passato; un processo nel quale il direttore della *Gazzetta di Venezia*, Ferruccio Macola, fu condannato, per reato di stampa, che fu il seguito di violenze, a dieci mesi di reclusione.

E qui un'altra dichiarazione voglio fare, per provare agli egregi colleghi di quella parte (*Accennando alla destra*) quanto serena, e non sospetta sia la mia parola.

Il direttore della *Gazzetta di Venezia* è mio personale amico: era mio amico sin da quando militava nel campo democratico, e tale rimase, personalmente, anche ora che è passato nel campo avversario.

Egli è un giovane di molto coraggio, di molto ingegno, di molta franchezza, che se avesse continuato a rimanere nella democrazia, avrebbe potuto esserne una forza. L'impazienza giovanile di arrivare presto, solita malattia di tanti giovani, lo fece mutare, ed egli certo portò nel campo avversario quelle che sono le sue doti personali, ci portò quella franchezza, quel coraggio, ed anche una certa dose di violenza, insomma tutte quelle qualità che ne fecero una lancia spezzata di quel partito che si onora in Venezia del patrocinio della Costituzionale. Ed a qualunque partito, specie a quelli che inclinano a prudenza, l'aver un giovane che paga di persona, fa sempre piacere.

Il Macola dunque fu condannato, e se la prese col procuratore del Re, e gli scrisse contro articoli, da cui già la minaccia trapelava. Ricorse in appello, e l'appello gli ridusse la pena da dieci mesi, ch'era parsa soverchia, a trenta giorni, una misura ragionevole.

E io credo che la Corte abbia fatto bene, e ne sono contento; ma non lo sono altrettanto, che il Macola, già all'indomani della sentenza d'appello, potesse vantarsi di avere sicura la grazia in

tasca per influenze alte e amicizie nel nuovo Governo. La grazia infatti, mi dicono, fu proposta e venne, e anche di questo, per l'amicizia personale che al direttore di quel giornale mi lega, anche di questo sono contento. Però quella grazia, pensando ad una recente circolare del ministro guardasigilli, la quale esponeva, in materia di grazie, certi criteri rigorosi, mi ha fatto un effetto curioso, mi ha fatto pensare che in questi casi fa sempre bene, e non è privo di vantaggi, essere gli organi e i paladini di un partito che abbia molte influenze nei consigli del Governo. Insomma i dieci mesi di detenzione, diventati trenta giorni, si ridussero ad un confino di quindici giorni nella ridentissima Dolo; una scampagnata che avrei fatta volentieri anche io. (*Si ride*).

E fin qui niente di male. Tutto al più si potrebbe pensare che se il ministro guardasigilli il quale in ciò non avrebbe fatto altro che dar prova di buon cuore derogando per una volta tanto a quella rigidità di criteri che la sua circolare minacciava, se il ministro guardasigilli si fosse permesso un' indulgenza simile per un povero diavolo di radicale, apriti cielo! Ne avrebbe sentite delle belle! Mi ricordo bene dei clamori che si sono fatti per certe grazie in altri tempi!

Ma andiamo avanti e veniamo al precedente immediato dei fatti cui si riferisce la interpellanza mia.

Il precedente immediato, mi rinerisce dirlo, è proprio l'elezione Papadopoli. Cerco tutte le vie per mettere da banda questa elezione, per girarle attorno; ma non ci riesco. Ad ogni modo i fatti sono noti alla Camera perchè la relazione della Giunta racconta ampiamente, sebbene non dica tutto, come andarono le cose. È un documento storico (convalidazione a parte) che sarà consultato con interesse per molto tempo, e che a quelli che verranno dopo di noi in questa Camera, darà una idea caratteristica dei costumi nostri politici, che speriamo per allora siano un po' cambiati.

La relazione narra diffusamente l'opera della Costituzionale di Venezia, e come essa, per confessione sua propria, oltre le 12,000 lire per ispese di stampa, spendesse, nel solo comune di Chioggia, in sola incetta di voti 7,000 lire!

Or bene, data la ristrettezza dell'ambito, queste spese dovettero dare negli occhi alla giustizia e risvegliarne l'attenzione. Ma appena si capì che la giustizia si era messa un po' in allarme, cominciarono gli strilli e si disse e si stampò che si montava un processo per far passare per corruttori quelli che non lo erano.

E l'organo ufficiale della Costituzionale veneta che fu l'alta patrona della candidatura della quale abbiamo discorso, al primo annunzio delle indagini giudiziarie, rispose con una serie di articoli, dei quali non è qui il momento di occuparsi, ma di cui rilevo qui solo un paio di frasi, caratteristiche, tipiche, perchè bastano da sole a spiegarvi di che genere fosse la battaglia nel 2° collegio di Venezia combattuta.

Ecco le parole testuali di quel giornale:

“ Si parla di processi? Tutti sanno che per una ragione o per l'altra le elezioni a suffragio allargato esigono molti quattrini.

“ In Inghilterra, la terra classica del parlamentarismo, ogni elezione costa in media 25 mila lire; si direbbe quasi che le spese elettorali correggano gli effetti del suffragio allargato; migliorino non peggiorino l'essenza del corpo legislativo. ” (*Si ride*).

Ma di questo parere, che le spese elettorali migliorino l'essenza del corpo legislativo, non è stato il procuratore del Re di Venezia (si veda che era uno scettico) ed avviò un regolare processo per corruzione.

Il giudice istruttore spiccò più di 100 mandati di comparizione. Fra gli imputati figurano il direttore della *Gazzetta di Venezia*, l'organo della Costituzionale, il Macola stesso, figurano il vice-pretore di San Donà, papadopolista arrabbiato (*Si ride*) ed il vice-pretore di Mirano. Pel vice-pretore di San Donà il procuratore del Re ebbe il coraggio di proporre la destituzione, la quale per la gravità dei fatti emersi ebbe corso; per quello di Mirano, che è anche segretario di quel Comune, la destituzione non ebbe corso, per le ragioni che dirò poi.

Il pretore di Mirano, dal suo lato, fece anche lui il suo dovere; e spiccò due mandati di comparizione; ebbe l'audacia (e dico *audacia*, attese le condizioni specialissime del comune di Mirano; sulle quali, se fosse qui il ministro dell'interno, ceglierei volentieri l'occasione per richiamare l'attenzione sua specialissima; e badi la Camera, che io non facilmente allego, e non allego mai sopra una denuncia che mi si faccia; ma, quante volte porto in Camera certe questioni, mi piglio il gusto e la pazienza da benedettino di far sempre prima la mia piccola inchiesta) ebbe l'audacia, dunque, di spiccare due mandati di comparizione.

E ci volle del coraggio; perchè a Mirano ci sono un sindaco (tralascio i nomi) ed un assessore comunale, grandi elettori, lancie spezzate della Costituzionale di Venezia (e questo fa loro

onore; giacchè a me piace che si combatta gagliardamente, pel proprio partito) grandi elettori della candidatura Papadopoli, ed insieme ad essi il vice-pretore, che è anche segretario comunale, i quali avevano instaurato una specie di propaganda elettorale a base di terrorismo, consistente nell'allontanare dal Comune quanti funzionari potevano intralciare la propaganda. È così che furono allontanati due poveri impiegati postali, a cui non valse lo zelo di 45 anni di servizio; è così che, mentre in Mirano si lamentava la soppressione della delegazione di pubblica sicurezza, il sindaco e l'assessore riuscirono perfino ad allontanare il delegato di pubblica sicurezza, solo perchè il povero delegato, che forse non prevedeva la discussione e la votazione dell'altro giorno (*Si ride*), aveva avuto il coraggio di osteggiare un circolo moderato dove si faceva la più attiva propaganda elettorale frammischiata a giochi d'azzardo. (*Si ride*).

Allontanato il delegato, non parve però ancor sicura la propaganda finchè c'era un pretore e un cancelliere che non si prestavano ad intrighi politici. Furono perciò sporte contro di loro denunce alla procura generale di Venezia, ma il procuratore generale mandò i denunzianti a farsi benedire.

Avevo dunque ragione di dirvi che ci volle, nell'egregio pretore, del coraggio per fare in un ambiente simile il proprio dovere e spiccare dei mandati di comparizione.

Da quel giorno fu segnata la sua proscrizione così come quella del procuratore del Re di Venezia; e per convincervi come nello misure, delle quali io parlo, altro non ci sia stato che una rapresaglia verso magistrati di niente altro colpevoli che di aver fatto il loro dovere, e si è voluto punire gli ordinatori del processo, basterà (poichè ci tengo a non annoiare molto la Camera) basterà dei molti articoli della *Gazzetta di Venezia*, ossia dell'organo ufficiale della Costituzionale veneta, citarvene per saggio uno solo; e mi direte voi stessi se il pensiero della Costituzionale veneta (che era, si può dire l'imputata, perchè molti dei suoi membri figurano imputati per quei fatti) se il pensiero della Costituzionale e del suo organo potrebbe essere espresso con una chiarezza più invidiabile.

« Questo fatto (il processo per corruzione) si lega ad un sistema al quale noi non eravamo avvezzi. Dovevano essere i magistrati della scuola così detta liberale, zanardelliani, che venivano qui a piantarlo.

« Nel processo per corruzione mosso agli elet-

tori del 2° collegio sono inenarrabili le pressioni esercitate per estorcere (*sic!*) confessioni di reato; si inquisì con ferocia mai più vista, si spiccarono a centinaia i mandati di comparizione; si coinvolsero in una retata circa cento imputati, si destituì un vice-pretore reo di aver offerto un bicchier di vino a due elettori...

« Ma intanto domandiamo dove si va, dove si vuol andare.

« Della magistratura abbiamo sempre avuto molto rispetto: ma non possiamo non distinguere fra magistrati e magistrati... (*ilarità vivissima*).

« L'inquisizione è stata abolita. Possibile che essa rinasca proprio per opera dei radicali coperti dalla toga? »

Vedete che cosa ci guadagna un povero magistrato, con quel poco di stipendio che ha, a fare il proprio dovere!

Se chiude un occhio, allora è un magistrato perbene; se li apre tutti e due e nei reati hanno parte persone di un dato partito che è in quel momento al suo quarto d'ora di governo, allora il meno che può guadagnarci è di passare per un radicale vestito della toga.

Ora io crederei di far torto alla Camera se rivelassi la insinuazione contro l'egregio magistrato che io non ho il bene di conoscere, ma del quale, per tutte le informazioni assunte, ho potuto appurare che non è mai stato di opinioni avanzate e che non si è mai occupato affatto di politica.

E le informazioni che ho assunto sopra questo magistrato mosca-bianca (chè tale è veramente chi in Italia, a questi lumi di luna, osa istruire un processo per corruzioni elettorali); le informazioni assunte mi assicurano per di più: che il procuratore Frigotto è un magistrato il quale ottenne sempre fino ad ora per le sue qualità personali, per il suo ingegno e per il suo carattere le più ampie lodi da tutti i superiori suoi, dal commendatore Pinelli antico suo superiore, che ora si trova a Torino, al commendatore Castelli ora procuratore generale a Venezia. È un magistrato il quale, e per dottrina, e per capacità e per imparzialità serena, non guardando in faccia a chicchessia, e per gentilezza di modi e assiduità ai suoi doveri, riscuote la simpatia e la stima di tutti i magistrati, suoi superiori di quella Corte d'appello; di tutti i suoi colleghi, di tutto il fôro, di tutta la cittadinanza veneziana.

E così dicasi del pretore di Mirano, il quale, appunto per i meriti suoi, per la stima che destava intorno a sè, per i suoi servizi, era già in vista di una prossima destinazione, da lui ri-

chiesta, più confacente alla condizione sua e della sua famiglia. E chi è pratico di queste cose sa, che questi trasferimenti non si accordano, se non ai magistrati ritenuti meritevoli di uno speciale riguardo.

Ma la proscrizione era decisa; e quello che non si era potuto ottenere dalla eccellentissima Corte di Venezia (e torno a ripetere, onorevole guardasigilli, che io ammetto fin qui perfettamente la sua buona fede, perchè Ella è nuovo al suo Ministero e intorno a un ministro nuovo le sorprese sono possibili; ma sentirò le sue risposte e poi ne riparleremo) quello che non si poté ottenere dalla eccellentissima Corte di Venezia lo si ottenne a Roma.

E notate che il direttore della *Gazzetta di Venezia*, imputato, il quale davanti al Comitato inquirente non esitò ad accusare il procuratore del Re di aver iniziato il processo per servilismo allo Zanardelli, e di aver estorto le deposizioni dei contadini; il Macola stesso preannunciava, e testimoni possono deporlo, che il procuratore del Re l'avrebbe pagata cara. Ed il sindaco e l'assessore di Mirano annunciavano da tempo che il procuratore del Re di Venezia ed il pretore di Mirano sarebbero stati traslocati in pena dell'opera loro. E poterono avere la soddisfazione di annunciare che il trasferimento era stato deciso quando nessuno ne aveva avuto ancora sentore. Infatti un telegramma da Roma, domenica 19 aprile annunciava a questi signori che le loro domande erano state esaudite, mentre i magistrati colpiti, soltanto tre giorni dopo, quando già era universale la letizia nel campo dei fautori del Papadopoli, lo apprendevano dai giornali con loro grande stupore e con non meno grande mortificazione.

E con altrettanto stupore apprendeva la Corte d'appello di Venezia, la quale non si era mai sognata di fare proposte simili e di privarsi di magistrati, dei quali aveva il più alto concetto e la più alta stima.

Così si rispetta in Italia l'indipendenza dei magistrati, allorchè anche graditi ai superiori non riescono graditi agli intriganti! (*Bravo! — Commenti a sinistra*).

Tralascio di dimostrare il carattere punitivo del trasferimento; nessuno più di me annovera fra le città inclite d'Italia la vetusta Bologna; ma è certo che il tramutamento da Venezia a Bologna non ha carattere di promozione, tanto più se si pensa che a Bologna, dove il Frigotto veniva traslocato, si trova questore un funzionario che era già stato condannato per abuso di ufficio, in

un processo in cui l'accusa fu sostenuta dal Frigotto stesso. Vedete voi in che condizione si va a trovare questo povero diavolo a Bologna.

Il pretore fu destinato ad una pretura di importanza minore e lontana, affatto contraria alle aspirazioni sue e svantaggiosa per la sua famiglia.

Ora che alla mercè di cittadini vendicativi debbano essere abbandonate le sorti di magistrati, i quali compiono il loro dovere, e che questo debba avvenire nell'anno di grazia 1891, e governando un partito, che si è sempre fatto un geloso onore di tutelare il rispetto dei magistrati, mi pare semplicemente enorme.

Del senso triste, disgustoso che questa misura destò, badi, l'onorevole ministro, non nei circoli anarchici, come direbbe il mio amico Nicotera, ma nella Corte d'appello di Venezia, in tutta l'alta magistratura veneta, in tutti i colleghi dei due egregi magistrati, nella stampa ed in tutti quegli stessi avversari di parte politica, che nel Frigotto rispettavano l'alta virtù dell'ingegno, e l'indipendenza dell'animo (debbo dirlo a vera giustizia verso gli avversari perchè furono conservatori rispettabili, che si mostrarono per i primi indignati di questa misura, capitata a bruciapelo contro il parere degli stessi magistrati superiori), di quel senso disgustoso che la misura destò, il ministro non ha che ad informarsi e ne saprà più di quanto bisogna, per accertarsi dello sbaglio commesso.

Io non voglio dire per ora di più, perchè aspetto la sua risposta, ma potrei dirgli, che fra le stesse persone che compongono il Governo, potrebbe raccogliere preziose informazioni. (*Commenti*).

Ho detto che questa misura destò legittima e pensosa impressione in tutta l'opinione pubblica e nel fòro e nella stampa; ma per la stampa debbo fare un'eccezione caratteristica. A me duole il farla, ma è un'eccezione che vale tutto un commento, e che vi dice assai più che le mie parole non dicano.

Un periodico che nella stampa romana rappresenta, per i suoi rapporti, più autorevolmente, direi quasi ufficialmente, le idee del presente Gabinetto, la sera precedente il giorno in cui si doveva discutere la elezione contestata del 2º collegio di Venezia, pubblicava un articolo intitolato: "L'elezione del 2º collegio di Venezia."

Nel principio di questo articolo si combattevano e si attaccavano anticipatamente le conclusioni della Giunta per l'annullamento. E fu cosa un po' arrischiata, perchè quando un organo ha tanta autorità e sa di rappresentare le opinioni

di un partito che governa, dovrebbe imporsi certi riguardi, sapendo che le parole stampate vanno più là di quel che si creda.

Ma questo articolo dell' *Opinione*, che avea tutta l'aria di una parola d'ordine, non si limitava a combattere le conclusioni per l'annullamento di cui la Camera doveva discutere il dì appresso; due righe più sotto *nello stesso articolo*, e perchè non restasse un dubbio sulla connesità fra le due cose, l'*Opinione* difendeva il trasferimento del procuratore del Re che aveva osato il processo contro i corruttori! (*Commenti*).

Se l'onorevole Di Rudini, che sta discorrendo da quella parte (*A destra*), volesse volgere un poco l'orecchio anche da questa, io gli direi che questi si chiamano amici compromettenti.

Specialmente alla vigilia di certe battaglie parlamentari (*Il presidente Di Rudini si reca al suo posto*), onorevole Di Rudini, questi si chiamano amici compromettenti.

Ella l'altro giorno denunciava un dissenso profondo tra me e lei. Eccone uno dei dissensi! Quando io alzo gli occhi ai miei ideali, ci trovo, fra gli altri, l'ideale di una magistratura libera, serena, superiore ai partiti, la quale sia al coperto da simili sorprese: e non ci trovo interpreti delle mie idee i quali difendano le vendette contro i giudici del mio paese. (*Bravo! a sinistra*).

Inutile ricordare, dopo quella parola d'ordine del portavoce del pensiero governativo, inutile ricordare come andò la discussione. Accenno soltanto un fatto, che mi dispiacque sommamente. Mi dispiacque, lo confesso, che mentre il Governo proclama sempre la massima dello astenersi in materia di elezioni (e ancora l'altro giorno il ministro dell'interio la riconfermava), mi desse, per la stima che ho dell'uomo, che nel giorno in cui trattavasi della elezione del 2° collegio di Venezia il ministro del tesoro sorgesse da quel banco...

Luzzatti, ministro del tesoro. No; io era fuori dell'aula! Me ne appello a tutti i miei colleghi.

Cavallotti. Ed io le voglio tanto bene, che accetto senz'altro e con piacere la sua rettifica.

Luzzatti, ministro del tesoro. È stato detto in un giornale che io ho votato; ma quel giornale non ha detto il vero!

Cavallotti. Bravo onorevole Luzzatti! Tanta è la stima che ho per lei che sono lieto della sua smentita e glie ne faccio i più vivi rallegramenti. Tra buoni amici le parole franche giovano sempre. Ne sono contento, e basta. (*Si ride*).

Ma, secondo me, non è tutta qui la gravità della misura. La gravità della misura, per me, è

dimostrata anche dal tempo in cui fu presa e dallo scopo che solo poteva spiegarla.

Essa fu presa precisamente quando, per la ormai conosciuta deliberazione del Comitato inquirente, era in prospettiva l'annullamento della elezione Papadopoli, e nessuno poteva prevedere quello che avvenne poi: le previsioni del 99 per cento stavano per l'annullamento, perchè si sa che la Camera, di regola, approva le conclusioni della Giunta.

La conseguenza più probabile era dunque la vacanza del collegio, e difatti la *Gazzetta di Venezia*, in questa previsione, aveva invitato già i suoi amici a prepararsi a combattere la nuova battaglia.

Or fra i preparativi di questa seconda lotta elettorale, volendovisi accingere coi metodi della prima, il primo naturalmente indispensabile apparve quello di sbarazzare il campo dalla presenza dei magistrati che avevano contro quei metodi avviate le procedure.

E se non ci fosse di mezzo una questione di alta moralità politica, io sarei il primo a scusare queste mosse strategiche nel partito che disponevasi a combattere per il candidato del suo cuore; amo i partiti che fanno tutto il possibile per riuscire alla vittoria della propria bandiera; quelli che si perdono in tante fisime, ne hanno il danno ed anche le beffe; ma i mezzi cui si ricorre devono essere onesti.

Or bene, non solo il cancelliere di Mirano fu traslocato, ma, vedi combinazione! al suo posto fu chiamato un cancelliere che in quell'ufficio aveva già reso utilissimi servigi al sindaco ed alla Giunta in fatto di propaganda elettorale. C'è di più, ed è il più grave.

Ho detto in principio che fra gli imputati nei processi iniziati a Mirano figurano nientemeno che il vice-pretore ed il sindaco di quel Comune.

Or bene la procura del Re, e la procura generale, è mio debito dirlo, non mancarono di fare il loro dovere; ma siccome la presenza del vice-pretore, che è anche segretario comunale, pare che sembrasse indispensabile per la lotta in prospettiva, così il vice-pretore di Mirano, mercè alte protezioni politiche, sebbene sotto processo, rimase in ufficio a coprire, con quanta autorità ognuno lo giudichi, l'ufficio di magistrato in luogo del pretore benevolmente traslocato per aver fatto il suo dovere! (*Commenti*).

Non dico altro su ciò, abbandonando il giudizio di questo fatto a quanti sono qui, d'ogni partito, d'animo imparziale.

Ora a me ripugna indagare, e non lo voglio,

quali possano essere stati i sollecitatori di queste misure.

Certo se costoro son deputati oh! allora io vorrei avere l'eloquenza dell'onorevole Bonghi e vorrei pregarlo di adoperarla ora a farsi applaudire dai suoi colleghi, ripetendo ben alta la sua sentenza: che il deputato fuori di qui non ha diritti, e non deve impiccarsi di certe cose.

Esprimerò il mio concetto ripetendo una risposta caratteristica (preferisco far parlare altri in vece mia) che fu data una di queste ultime settimane da un alto funzionario del Ministero di grazia e giustizia. Quell'alto funzionario, diceva ad un povero magistrato, il quale era venuto a Roma per reclamare contro un trasferimento ingiusto, e che fu come tale riconosciuto, diceva, scrollando il capo, (non abbiatevene a male; sono deputato anch'io): « eh! caro mio, se lei sapesse! I deputati, quando vengono qui per raccomandare, sono noiosi, ma quando vengono per danneggiare sono perversi. » (*Commenti*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, Ella non deve proferire parole che suonino offesa ai suoi colleghi!

Cavallotti. Onorevole presidente, io non ho voluto fare offesa a nessuno, e ne è prova che ho detto che sono deputato anch'io, e che non mi sentiva punto offeso da quel giudizio.

Presidente. Sì, ma i suoi colleghi possono sentirsi offesi!

Cavallotti. Or di una di quelle perversità di intercessori (e non faccio nomi) io ritengo sia rimasta vittima la buona fede dell'illustre uomo politico che siede sopra le cose della giustizia italiana, poichè ho detto fin da principio che avevo messo fuori completamente la buona fede e l'imparzialità sua. Debbo aggiungere che, chi conosce l'alta stima e l'amicizia ch'io nutro per l'egregio uomo che coadiuva il guardasigilli, l'onorevole Della Rocca, non può nemmeno in me ammettere un dubbio della sua assoluta onestà d'intendimenti.

Della quale amerei vedere anche un sintomo nella premura con la quale fui prevenuto sopra un altro punto della mia interpellanza odierna che concerne il trasloco del pretore di Adria. Ma il fatto non resta meno grave in sè.

Anche il pretore d'Adria, si vide un bel di capitare come fulmine a ciel sereno il trasferimento a Cavarzere. Una vera punizione, per chi confronta la importanza delle due sedi. Ci è voluto che oltre duecento cittadini di Adria, dei più rispettabili, compresi fra essi (e questo lo dico con mia somma soddisfazione: bisogna che ci sia un

senso di giustizia ben radicato negli animi italiani, perchè, quando si tratta di certe cose, conservatori, moderati, liberali, progressisti, la pensino ad un modo) compresi dunque fra essi moderati e conservatori della più bell'acqua, firmassero un reclamo contro questa improvvisa risoluzione (che, certo, non fu pensata dall'onorevole guardasigilli) ci è voluto ciò perchè la misura improvvisa e repentina venisse alla meglio rimediata, mutando la destinazione punitiva in una destinazione di maggior conto; da Cavarzere a Portogruaro.

Ma d'onde l'origine di questo improvviso trasferimento che nessuno dei superiori aveva chiesto, nè s'era sognato di chiedere? L'origine sembra (e mi rincresce che non ci sia qui il ministro dell'interno) sembra sia stata una denuncia, un rapporto del prefetto di Rovigo, commendatore Dall'Oglio. Quel povero pretore aveva avuto il torto di iniziare, contro il fratello di un grande elettore (un noto affarista) che aveva avuto gran parte nelle ultime elezioni, un processo per un reato contemplato dal Codice sanitario: *inde*, il prefetto consigliò il trasloco del pretore, come sospetto di opinioni radicali o, alla peggio, come avente un fratello radicale a Rovigo!

Ma qui mi accade di aprire una piccola parentesi a proposito di questo signor prefetto Dall'Oglio.

Io non ho alcuna prevenzione contro i funzionari che dal servizio del papa o dell'Austria passarono ai servigi del nuovo Stato italiano: hanno cambiato ambiente, e si sono adattati ai nuovi tempi e ai nuovi uffici. Non ho di queste prevenzioni, neppure quando si tratta di un funzionario come il Dall'Oglio, che venne dagli uffici della polizia e la esercitò nel 1864 nel Polesine a Massa Superiore, con un accanimento di cui Massa serba triste memoria.

Però io credo che non sia troppo chiedere a questi funzionari, i quali ebbero bisogno di vedere il sole d'Italia a meriggio per crederci; i quali fino all'ultima ora non vollero dare un'oncia di fede a questa bandiera che splende sopra i nostri destini, io credo, dico, che non sia troppo pretendere da questi funzionari che, dopo essersi adattati a ricevere gli stipendi dell'Italia nuova (*Sì ride*), si adattino anche alle forme, agli ordini nuovi dello Stato; si adattino alla differenza fra gli ordini liberi e quelli che vigevano ai tempi dei Governi da loro prima serviti. (*Bravo!*)

Che se poi di questa diversità essi non si accorgono, allora io dovrei dire al Governo che vada adagio nel servirsi di questi funzionari, e

li adoperi il meno che può. Perchè, per quanto facciano, siccome la volpe perde il pelo ma non il vizio; c'è sempre in essi qualcosa dell'antico che li rende incompatibili coi tempi nuovi.

Potrei dire una cosa sola di questo prefetto per mostrarne i criteri, e ciò che dico non fa torto davvero alla sua intelligenza. Nel tempo della lotta elettorale il Municipio, un povero Comune, Pezzoli, aveva bisogno della casa municipale, costretto com'era a risiedere in una casa d'affitto. A quel Comune il prefetto rispose: il Governo farà o no la spesa della casa comunale secondo il risultato delle elezioni. (*Si ride*). Andate adagio, ripeto, a servirvi di funzionari di questo genere.

Ma torniamo a bomba, e concludiamo, che ne è tempo; poichè ho abusato anche troppo della vostra pazienza. (*No! no!*)

Io mi felicito con l'onorevole ministro guardasigilli che egli abbia per primo con tanta spontaneità di cuore rimediato al torto recato all'egregio pretore di Adria: e non vado a cercare se per il pretore d'Adria sia stata una fortuna l'aver avuto contro di sè la sola denuncia di un prefetto, invece delle ire di un grande partito come toccò a quegli altri due egregi funzionari dei quali ho fatto parola. Ma come gli rendo giustizia di questa riparazione anticipata, così aspetto e spero da lui una risposta che mi sodisfi anche per gli altri due casi.

Il guardasigilli intuisce tutte le domande che io gli potrei fare. Dal momento che non era stato chiesto dai superiori il trasloco dei due funzionari, io vorrei pur sapere quale bisogno urgente, impellente fece apparire al Governo la necessità di sbarazzare Venezia e Mirano di quei due magistrati di cui i superiori non si lamentavano, e ch'essi erano ben felici di tenersi. Potrei inoltre domandare: quale garentia resta ai magistrati, se togliete loro anche il conforto di esser tutelati nella loro carriera da quei superiori immediati che li seguono passo passo nei loro atti, che sono in grado di apprezzarli da vicino, e che sono i migliori giudici della loro opera quotidiana? (*Benissimo!*)

Io non chiedo neppure al guardasigilli (perchè mi basta sapere quali provvedimenti abbia presi o prenderà), di dirmi da che parte vennero le sollecitazioni. Ma certo è che se un ministro potesse avere (non lo può!) il coraggio civile di denunciare per una volta tanto alla Camera chi siano coloro che si frammettono nell'amministrazione della giustizia, questo ministro renderebbe ai nostri costumi politici un così grande servizio che

mi consiglierebbe ad assolverlo anche da tutto quello che ci fosse di meno soddisfacente nelle sue risposte. (*Bravo!*)

Ricordi, onorevole guardasigilli, che Ella ha avuto un predecessore, al quale io, secondo gli eventi, non ho risparmiato a suo tempo con la franchezza della quale non potrò liberarmi finchè campo, e lodi e censure; ma al quale, se un merito fu riconosciuto da me e più che da me, unanimemente da tutto il paese, fu questo: di avere spinto fino allo scrupolo...

Voci. Anche troppo!

Cavallotti. ...già, sin quasi a parere un difetto, il rispetto alla indipendenza dei magistrati! Ora io credo che Ella non possa non sentire il prestigio di questa tradizione, e non possa non desiderare di continuarla. Ella deve sentire dentro di sè per il primo ciò che vi è di irritante in queste estranee inframmettenze nelle cose che concernono la sorte di coloro che tutelano gli interessi della giustizia nel Paese. A lei che, sebbene il vigor giovanile non lo dica, è abbastanza inoltrato negli anni per averne viste di tutti i colori, a lei, nelle meditazioni degli anni inoltrati, deve essere apparso più che ad altri chiaro questo concetto: che la giustizia oggi è la più sacra, ma è anche la più bistrattata delle cose umane: e d'altra parte che la libertà non può attecchire profondamente in un paese, se la giustizia non vi è libera dai partiti, e se la politica tiranneggia i suoi custodi. (*Benissimo! Bravo! all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia. (*Segni d'attenzione*).

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Signori! Le ultime parole dell'onorevole interpellante accrescono...

Voci. Forte! Forte!

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Non posso. Lo vorrei ma non posso; e me ne rincresce, perchè se v'è circostanza in cui vorrei avere, come dicono in altri luoghi, la pienezza dei miei mezzi, sarebbe questa: ma non l'ho e non so che farci. Le ultime parole, dunque, del deputato Cavallotti accrescono la difficoltà della mia risposta, perchè egli mi vorrebbe, per ciò che ha tratto al mio Ministero, richiamare ad un passato, al quale io ho fatto molte volte allusione, ma non sempre felicemente; e quindi egli mi permetterà che io mi accontenti di parlare di me, e di rispondere dei miei atti.

L'onorevole Cavallotti fu con me oltremodo gentile; soprattutto quando ripetutamente faceva in certo modo appello, non solamente alla

mia buona fede (e intorno a questa parlerò ora), ma anche ad un certo sentimento di lealtà e di franchezza che fu sempre guida alla mia vita politica. Ma l'onorevole Cavallotti, vicino a quella che parrebbe essere una lode, ha aggiunto immediatamente la minaccia quando ha detto: vedrò la risposta e poi ne riparleremo. Se io osassi, ad una discussione così seria accoppiare ricordi del vernacolo del suo paese, io mi ricorderei, onorevole Cavallotti, di certe parole pronunziate in una certa circostanza e che precisamente rispondevano al: *riparleremo*.

La buona fede, adunque, della quale l'onorevole Cavallotti volle rendermi lode, può assumere le forme di un'ingenuità, che non si potrebbe chiamare giovanile per una ragione che facilmente si comprende.

La buona fede che si lascia tradire, in un uomo politico, in un consigliere della Corona si avvicina a qualche cosa che sa di colpa; perchè la prima virtù di un uomo politico, di un amministratore, è precisamente quella di stare in guardia contro coloro che vogliono sorprendere la sua buona fede. E colui che si lasciasse sorprendere in buona fede, invano potrebbe trincerarsi dietro questa che potrà essere un'attenuante, ma non può mai considerarsi come una scusante.

Si è parlato di deputati, di uomini politici, di cittadini influenti i quali si presentano o possono presentarsi a me per indurmi ad uno o ad altro provvedimento. Ora io faccio appello a quanti mi fecero l'onore di venirmi a visitare, e li invito a dire se io abbia loro fatto mai una promessa formale: se io, pure rispondendo con la cortesia che l'educazione prescrive, abbia mai, per nessuna circostanza e per nessun motivo, fatto una promessa di qualsiasi specie.

Quanto poi all'accenno, che si è fatto, che possono avere sopra di me qualche influenza le preoccupazioni politiche, dichiaro nel modo più solenne che non solamente non ho mai permesso che nessuna autorità politica venisse a darmi ragguagli intorno al personale della magistratura, ma che sempre ho respinto i consigli di coloro i quali mi dicevano che alle autorità politiche dovessi ricorrere per sapere in qual modo si fossero condotti i magistrati. (*Bene!*)

Io so che i magistrati non debbono avere altra condotta, altra norma fuorchè quella dell'osservanza della legge! La coscienza deve essere l'unica loro guida. (*Bene!*)

Però io credo altresì che i magistrati debbono rispondere con uguale franchezza, con uguale

lealtà alla altissima missione che la società loro ha attribuita.

Io non disconosco che anche nel cuore di un magistrato possa trovar posto il sentimento del patriottismo che ciascuno interpreta a modo suo; ma son d'avviso che il magistrato debba rispettare l'opinione pubblica, e debba rispettare le istituzioni alle quali ha consacrato e deve consacrare tutta la sua vita.

Per conseguenza io ammetto, ad esempio, che un magistrato voti come vuole, ed abbia anche l'occasione di dichiararlo e proclamarlo. Ma io non approvo, non dico che riprovi, non approvo che i magistrati si facciano capi parte, o centri di agitazione politica.

I magistrati votino come la coscienza loro detta, ma non approvo che essi debbano ingerirsi di cose politiche, perchè questa ingerenza, presa anche in buona fede, viene a turbare quella fiducia che la popolazione deve avere nella imparzialità loro allorquando debbono amministrare la giustizia.

Queste sono direi le dichiarazioni generali che ho creduto di premettere. Ma veggo che, per transizione, dopo queste dichiarazioni generali, a cui la Camera spero e confido che presterà fede e che in ogni modo costituiscono la base del ragionamento mio, sono costretto a fare due altre osservazioni, due altre avvertenze.

La prima è questa. L'onorevole Cavallotti, con quella cortesia che lo distingue e della quale lo ringrazio in quanto si riferiva a me, ha voluto citare alcuni passi di polemiche giornalistiche, quasi supponesse che io ne fossi complice (*No! no!*) o che io le avessi ispirate. (*Denegazioni dell'onorevole Cavallotti*).

La ringrazio, onorevole Cavallotti, di questa denegazione. E in ogni modo io le dichiaro che non soltanto non ho ispirato, ma non ho nemmeno letto quelle polemiche. Certo non è nelle mie opinioni che si debba mettere da parte la stampa. Essa si deve prendere a guida in fatto di criterii generali; si deve seguire in tutto quell'indirizzo che valga a segnalare quale sia e debba essere la pubblica opinione; ma non dobbiamo poi seguirla nelle piccole polemiche e nelle piccole gare, e massimo nelle municipali, come quelle appunto che si sarebbero svolte in Venezia.

Fra le cose che, con molto scume, con molta arguzia furono dette dall'onorevole Cavallotti, ve n'ha una che mi ha punto; ed io lo dico schiettamente, sicuro che l'onorevole Cavallotti me lo perdonerà dopo che avrò fatto una dichiarazione. Egli ha detto che io ho mostrato in una certa circolare molto rigore di principii; ma che poi

il mio cuore mi ha condotto a seguire una via diversa.

Ebbene, o signori, io faccio appello a quanti mi hanno parlato o mi parlano di ricorsi in grazia! A tutti io vado dicendo e ridicendo fino a sazieta due cose: che io non rifaccio le sentenze, e che non correggo la legge. Quali che siano i pronunziati dei magistrati, io li rispetto; quali che siano le disposizioni delle leggi, io mi debbo ad esse inchinare. Ma con tutto ciò, è forse abbandonato e chiuso il campo delle grazie? No. Ci sono certe considerazioni alle quali si può assorgere; ma non debbono mai dipendere dai sentimenti del cuore.

Se un ministro credesse, o pensasse, o presumesse, perchè ne ha l'occasione momentanea, di presentare al potere sovrano, che è investito della prerogativa di far grazia, proposte per condono di pene allo scopo di far del bene ai suoi simili, io penso che questo ministro mancherebbe completamente al suo dovere.

Ciò premesso, dirò all'onorevole Cavallotti che, pel fatto da lui citato, le sue informazioni furono erronee. Egli affermò che io, declinando la rigidità del principio affermato in una mia circolare, avessi proposto a Sua Maestà la grazia pel Macola. Nè a Macola, nè ad altro dei suoi complici la grazia fu fatta. (*Commenti*). Io non dico che Sua Maestà il Re non la possa fare; io debbo soltanto assicurare la Camera che finora non l'ho proposta, nè veggio fin d'ora ragione di poterla nè respingere, nè proporre. (*Commenti*).

Ma insomma, mi si dice; avete, sì o no, fatto questi traslochi? E li avete fatti per qualche motivo segreto? Mi permetta anzitutto la Camera di notare che se il potere esecutivo dovesse rendere conto al Parlamento d'ogni atto suo di amministrazione ordinaria, non sapremmo più chi debba essere responsabile degli atti medesimi. E in secondo luogo che non si debba mai discutere delle persone.

Io parlerò dunque di questi funzionari ai quali accennava l'onorevole Cavallotti, senza far nomi e senza lasciarmi trascinare a quelle lodi o a quei biasimi che potessero nel primo caso autorizzare, nel secondo scusare la disposizione presa a loro riguardo.

L'onorevole Cavallotti, quando gli avviene di dover lodare qualcuno per metterlo proprio in cima alla piramide, non risparmia elogi; come qualche volta non vi sono, non dico dei vituperi, (perchè a un uomo che maneggia così bene la parola mai non succede), ma di quei dileggi, di quelle frasi che non sono troppo lusinghiere per

le persone alle quali si dirigono (*Ilarità*), a cui egli non ricorra.

Ebbene, io mi trovo nella impossibilità e di lodare e di vituperare: e dirò quanto sia necessario di dire, perchè, qualunque sia l'importanza dei principii di diritto costituzionale che vi ho accennati, io desidero sempre di poter rendere ragione del mio operato.

Ci riuscirò o non ci riuscirò? Questo dipende dal vostro giudizio; ma io non mi ricuso mai di rispondere dei fatti miei. Io sto come in una casa di vetro, e nelle cose pubbliche e nelle cose private; checchè ne possa avvenire quindi, salvo sempre il rispetto che devo agli altri, io sono sempre pronto a dire quello che è, a qualunque costo, e quali ne possano essere le conseguenze.

Ma mi avveggo che tempo è di venire all'argomento.

Il primo sentore che ebbi del malcontento che potevano avere suscitato i provvedimenti che furono oggetto della interpellanza che si discute, lo ebbi dalla lettera di un amico carissimo, il quale mi disse le parole stesse che ebbe la bontà di pronunciare l'egregio Cavallotti: cioè che la mia buona fede era stata ingannata. E all'amico risposi appunto quello che ora rispondo al deputato Cavallotti: che sia stata sorpresa la mia buona fede non credo: ma più respingo assolutamente l'ipotesi che io abbia fatto un atto di partigianeria politica.

E anche respingo l'ipotesi che io abbia ceduto a pressioni dei deputati. La Camera non è abbastanza numerosa perchè io possa fare appello alla testimonianza di tutti i suoi membri: ma sfido a dire e provare che sia venuto qualcheduno a parlarmi del procuratore del re di Venezia o dell'altro magistrato. (*Ilarità*). E quand'anche alcuno fosse venuto, io avrei fatto com'è mio costume indeclinabile di fare: ascolto, sorrido, dico delle parole generiche e vaghe, e poi mi riservo di prendere quella misura che credo più conveniente. Quindi nessuna ingerenza parlamentare ha influito sulla mia decisione.

Il procuratore del re di Venezia era, ed è, un buon magistrato. Vi ho detto che lascio le lodi e le esagerazioni; è un buon magistrato, è questo basta, senza andar cercando comparativi e superlativi. Basta dire che è un buon magistrato, operoso, intelligente... (*Ilarità*). Avete ragione: un buon magistrato e nient'altro.

Parlando del trasloco di questo magistrato, l'onorevole Cavallotti mi imputava che non fossero stati, prima, consultati i suoi superiori diretti. Ma, signori, chi presiede alla amministrazione?

primi presidenti, i procuratori generali, oppure colui che ne risponde in faccia al Parlamento? Il regolamento generale giudiziario, agli articoli 65 e 66, parla delle proposte dei capi delle varie Corti; ma queste proposte, ogni capo le fa nell'ambito del suo ufficio: e quando io debbo disporre per ventiquattro Corti di appello, voi capite facilmente come il voto del procuratore generale o del primo presidente della Corte di Venezia non possa indicarmi quello che occorre per un'altra località. Questo giudizio lo dovete necessariamente lasciare al ministro.

Si dirà: ma il ministro abuserà di questo potere. E di che cosa non si può abusare in questo mondo? (*Si ride*).

Dunque torniamo in carreggiata. Il procuratore del re di Venezia fu traslocato a Bologna. E poichè si volle fare intendere che questo suo nuovo posto fosse inferiore a quello che occupava, farò notare alla Camera che egli è andato a rimpiazzare a Bologna un procuratore del Re il quale fu promosso nientemeno che al grado di sostituto procuratore generale.

Dunque ciò vi dimostra, o signori, in primo luogo, che il posto non è stato scoperto per portarvi il procuratore del Re che stava a Venezia; e in secondo luogo che il posto è tanto alto da non potere essere considerato come una punizione.

Inoltre, occorre aver presente una circostanza che a qualcuno potrà sembrare una pedanteria, ma che pure è una di quelle pedanterie nelle quali io debbo consumare la vita ed il tempo. Il procuratore del Re che stava a Venezia, aveva il numero venti della seconda categoria. Ora, quando io prendo questo magistrato e lo mando in un posto dove sostituisce chi va ad una categoria superiore, mi pare che io non abbia in modo alcuno potuto menomare la sua posizione.

E non basta! L'onorevole Cavallotti, che ha avuto tanto spirito per mordere il ceto degli avvocati in una sua produzione, che io non ricorderò mai senza un sentimento di ammirazione, ha confuso ora il modo con cui si agitano e si fanno i processi. I processi si promuovono bensì dal Pubblico Ministero, ma si fanno dai giudici di istruzione. Dimanierachè, se quel buon magistrato ha dato impulso alle denunce ed alle querele di cui l'onorevole Cavallotti ha parlato, non si può scordare che: *nescit vox missa reverti*. È il giudice istruttore che deve fare tutti gli atti (*Commenti*) per proseguire i processi iniziati.

E non basta ancora, o signori. Chi ho mandato a Venezia? Ho mandato uno specchiatissimo

magistrato: mi rincresce che ho adoperato un superlativo: (*Ilarità*) diremo soltanto: uno specchiato magistrato, che fa il numero venti della prima categoria. (*Ilarità*) Questo specchiato magistrato è veneto, e desiderava, come premio delle sue fatiche, di andare nella sua regione nativa.

Egli doveva essere promosso (vi dirò anche questo particolare) consigliere d'appello; ma non si poteva dargli la promozione mandandolo a Venezia. Quindi vi andò come procuratore del Re, con la promessa che mi sarei ricordato di lui; cioè, che la graduatoria me lo avrebbe ricordato. (*Commenti ed interruzioni a sinistra*).

Prendo un fatto per volta. Questo fatto, che era il principale, l'ho sincerato, l'ho chiarito.

Veniamo, o signori, all'altro.

Io non voglio, certo, diminuire l'importanza del pretore; non lo voglio e non lo posso. Moralmente, per l'amministrazione della giustizia, tanto è un pretore, quanto un primo presidente.

Ma vi è questa differenza, che il pretore sta in continuo contatto coi giudicabili, e che facilmente da ciò nascono di quegli urti che coloro i quali conoscono le piccole località possono più facilmente apprezzare.

Ebbene, il pretore di Mirano, un magistrato contro cui non vi era nulla a ridire, aveva finito col trovarsi in un ambiente che più non gli conveniva; ma forse che l'ho punito col trasloco? L'ho mandato a Cuggiono: e poichè Cuggiono è in Lombardia ed egli è lombardo, così credo che quella residenza non gli sia dispiaciuta.

Vengo al pretore di Adria.

Per quello d'Adria, si dice, avete riparato.

No, non ho riparato; per me, fra amministrazione e giustizia vi è questa differenza: che gli atti di giustizia sono irreparabili; mentre invece in linea di amministrazione si ripara ogni volta che si vuole. Ora questo pretore è stato destinato a Portogruaro, cioè in una destinazione che non gli dispiace.

Ma c'è ancora un piccolo funzionario del quale pure si è molto discusso. E questa volta confesso di aver ceduto ad un impulso del cuore, e credo di non averlo fatto fuori di proposito (*Interruzioni*).

Abbiano la compiacenza di udirmi.

Questo cancelliere di cui l'onorevole Cavallotti ha parlato, improvvisamente, senza che egli lo domandasse, fu traslocato con una promozione a Milano. Ma egli è veneziano; ha a Venezia la famiglia, la madre, con tutte quelle appendici (*Il-*

rità) di cui mi sento rintronare le orecchie ad ogni momento. (*ilarità*).

Ebbene, questo tale mi diceva che a Milano sarebbe morto di fame, mentre invece con la sua famiglia avrebbe potuto star bene a Venezia.

Ho dunque ceduto al cuore e l'ho mandato a Venezia. (*Commenti*) Di più non saprei dirvi. Vi ho detto le ragioni dei miei atti: apprezzatele.

Ignoro se avrò soddisfatto la Camera colle mie osservazioni, e se le mie dichiarazioni generali avran potuto piacere a tutti.

Certo io credo di avervi esposto ciò che dovevo a giustificazione del mio operato.

Potrò avere errato, per quanto io non l'ammetta! Ma se io potessi avere errato, certo sarebbe stato in piena buona fede. Buona fede illuminata, intendiamoci; non quella tale buona fede che si lascia trascinare a poppa e a prua. (*Si ride*).

E con questo ho finito. Io credo di aver detto forse più di quello che mi era proposto di dirvi, e più di quello ancora che lo stato della mia voce mi permettesse. Ma vogliate considerare il mio dire, anche se fu soverchio, come una testimonianza dell'alto rispetto che io ho alla rappresentanza parlamentare, e della convinzione in cui sono che i consiglieri della Corona debbono sempre rendere al paese, ed a voi che lo rappresentate, strettissimo conto del loro operato! (*Bravo! Bene! — Commenti in vario senso*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. L'onorevole ministro guardasigilli ha avuto la cortesia di frammischiare alle sue risposte il ricordo di un mio povero lavoro d'arte. Se non m'inganno, voleva alludere alla disputa di avvocati nel prologo della "Sposa di Menecle". Perciò io parlerò come l'avvocato della "Sposa di Menecle" e mi farò a suo tempo interrompere dal Biancheri di quel prologo! (*ilarità*).

Io non dirò che l'onorevole ministro con me fu gentile; io non dirò che l'onorevole ministro fu incompleto; non dirò che fu ingenuo; non dirò che fu insufficiente; ma qui il Biancheri ateniese mi interrompe dicendomi: neh, oratore, quello che non dirai, lascialo da parte! (*ilarità*).

No, onorevole ministro guardasigilli, io non la ho accusata di ingenuità. Se Ella ricorda bene le mie parole, vedrà che ho accennato solamente a questo: che Ella da pochissimo tempo governa gli affari del dicastero di giustizia: e che perciò, per quanto consumata sia, come io debbo credere, la sua esperienza degli uomini, forse non lo è altrettanto, finora, l'esperienza delle cose del suo dicastero.

In altri termini io penso che si può essere il più sapiente ed il più accorto degli uomini, e frattanto, nel Ministero di grazia e giustizia, lasciarsi fare certe cose sotto il naso.

Ella, onorevole guardasigilli, disse, chiamando testimoni tutti i deputati, di non aver mai dato promesse. Ed io lo credo: dappoichè, nel caso attuale, non promesse furono ma fatti! Aggiungo che questi fatti non sono imputabili a lei.

È ciò appunto dipende dalla condizione in cui Ella trovasi! Tutti intendono che Ella non può incaricarsi di tutte le pratiche che fanno capo al dicastero da lei diretto! Può dunque essere avvenuto il caso che i funzionari da lei dipendenti le abbiano fatto qualche proposta, e che anche questi egregi suoi coadiutori siano stati sorpresi nella loro buona fede da sollecitatori, come sanno benissimo quelli che hanno pratica di queste cose. Io sono persuasissimo che Ella non ci ha messo di suo nessuna intenzionalità; che Ella è in perfetta buona fede, e che non sapeva nulla di tutto quanto in precedenza accennai.

E quando io, onorevole ministro, parlai di ciò che scrivevano certi giornali, non l'ho fatto perchè io credessi minimamente che il linguaggio di questi giornali, che Ella certamente ignorava, potesse avere in alcun modo influito sull'animo suo. Io parlai del linguaggio di quei giornali solamente per accennare a lei da che parte e per qual verso, o per qual via certe influenze, di tramite in tramite, fecero capo sino a Lei, e resero, Lei, quantunque inconsapevole, stromento d'interessi che, Ella pel primo deve riconoscerlo nell'animo suo, con la giustizia non avevano nulla che fare.

Ella, onorevole guardasigilli, deve convenire con me, che queste traslocazioni non potevano scoppiare come fulmini a ciel sereno, e non potevano nascere per generazione spontanea! Dal momento che Ella ammette, e questo è il grave, che non ci fu alcuna proposta del procuratore generale o del presidente della Corte d'appello, io mi chiedo: come dunque sono sorte, d'onde son venute queste traslocazioni? (*Interruzione*).

Capisco, Ella mi dice: io ho un piano generale dei bisogni delle procure del Re e delle Corti d'appello, e debbo provvedere a soddisfare a tutte queste esigenze.

Ed io le osservo essere certamente deplorevole che dovesse avvenire l'elezione del secondo collegio di Venezia perchè Ella si accorgesse dei bisogni speciali della Corte d'appello di Bologna! È certamente deplorevole che ci sia voluta questa elezione perchè Ella si accorgesse della necessità

di rimpatriare un funzionario desideroso di rivedere le sue lagune; ed è certamente sorprendente che alcuni grandi elettori del secondo collegio di Venezia, che tanto si affaccendarono in favore di un candidato, e che minacciavano traslochi, conoscessero i traslochi medesimi prima ancora dei magistrati stessi colpiti, dimostrandosi così bene informati dei bisogni della procura di Bologna! (*ilarità — Bene! Bravo!*)

E dico che ciò è sorprendente, tanto più trattandosi di un magistrato a cui Ella ha reso la maggiore delle testimonianze, dichiarandolo un buon magistrato. Anzi è chiaro che quando Ella al buono ha aggiunto tanti altri epiteti lusinghieri per lui, voleva far sapere alla Camera che è buono non una volta, ma due, tre volte, ed anche quattro.

Bisogna dunque che ci sia stata una buona ragione, perchè Ella abbia creduto di togliere questo buon magistrato alla Corte di Venezia. Io ammetto, come Ella dice, i bisogni della procura di Bologna. Ma osservo che i magistrati di Venezia meritavano pure qualche riguardo; e che essi non devono aver torto se sono rimasti pensosamente impressionati di vedersi, quando meno se l'aspettavano, privati dell'opera di un magistrato nel quale avevano riposto la maggiore fiducia.

Io non dirò che il Frigotto ha servito ventun'anni senza il più piccolo appunto, e lodato sempre dai suoi superiori: mi basta la lode amplissima che ne ha fatta il ministro dianzi.

Però, onorevole ministro, dico il vero, se qui ci fosse ad udirmi l'onorevole Zanardelli...

Voci. C'è! c'è!

Cavallotti. ... il suo predecessore, vorrei domandargli se proprio il procuratore Frigotto sia tal magistrato, che meritasse questa sorpresa; tal magistrato che potesse incorrere in quell'accusa indiretta, che gli mosse l'onorevole guardasigilli, alludendo ai magistrati che si fanno centro di agitazioni politiche. Quando di un magistrato, anche indirettamente, si fa questo accenno, onorevole guardasigilli, un briciolo di prova non sarebbe superflua!

Ed io vorrei che fosse qui quell'egregio gentiluomo, che è il mio amico carissimo l'onorevole Della Rocca, per invitarlo formalmente a dire, se spontaneamente, o a malincuore, e costretto da influenze rimaste nell'ombra, a questa misura del trasloco egli abbia dato il suo consenso.

Ma io non avrei forse insistito tanto su questo fatto, se fosse isolato. Or io potrei citare, per

esempio, all'onorevole guardasigilli un altro fatto, di genere analogo.

Nell'ultimo bollettino giudiziario è stato decretato il trasloco a Pinerolo del procuratore del Re, Frola. Il Frola, non era accetto ad un deputato della circoscrizione elettorale di cui fa parte Pinerolo...

Tegas. Dica il nome.

Cavallotti. ...e perciò questo deputato reclamò. Fu risposto a quel deputato che si era pensatamente provveduto a quel trasloco, e che non si intendeva di rinunziarvi.

Or bene, onorevole ministro: per dimostrarle che si tratta di un vizio che non dipende da lei, ma che è insito nelle nostre abitudini politiche, le dirò che si interposero altre influenze: in seguito alle quali il decreto che a quelle date influenze politiche non piaceva, fu revocato; ed il Frola da Pinerolo fu destinato ad Ivrea. È un fatto semplicissimo, ma che prova come qui non siamo di fronte a casi isolati: siamo di fronte ad un sistema. E l'onorevole ministro guardasigilli non si dorrà e non si avrà a male se dico, che il sistema non è tale da accrescere il prestigio della magistratura.

Se fosse qui l'onorevole ministro dell'interno il quale, lo scorso novembre, nel discorso pronunciato a Salerno si lamentava tanto di questa decadenza della magistratura, son certo che sarebbe egli il primo a convenire che non è con questo sistema che si riuscirà a rialzarla.

Per tutti questi motivi, onorevole guardasigilli, io non posso essere contento delle risposte che mi ha dato, cioè delle sue non risposte, perchè proprio su nessuna delle circostanze da me addotte ho avuto una risposta. Io ho avuto da lei molte parole cortesi le quali mi hanno dato ampia testimonianza della lealtà dell'animo suo e della eccellenza delle sue intenzioni, ma non ho avuto alcuna giustificazione dei fatti che ho riportati innanzi alla Camera.

Fu detto nell'autunno dell'anno scorso, e fu ricordato più volte, un motto sfuggito in una riunione politica ad un magistrato che è una gloria del nostro paese.

Quel magistrato lamentò che, tante volte, le sentenze della magistratura fossero servizi resi al potere esecutivo. Ora, questo inconveniente non si eviterà mai finchè i magistrati saranno esposti al pericolo che la politica eserciti qualsiasi influenza sulla loro sorte: ci sarà sempre il rischio che i magistrati rendan servizi, fino a tanto che su essi pesi il rischio di vendette. (*Bene!*) Con ciò non si giova certamente al prestigio della

magistratura. Ed è perciò che con vivo rammarico, ma colla coscienza di adempiere un dovere, non dichiarandomi soddisfatto, mi onoro di presentare alla Camera la seguente mozione:

“ La Camera, deplorando le inframmettenze politiche che provocarono il trasloco del procuratore del Re di Venezia e del pretore di Mirano, ed invitando il ministro di grazia e giustizia, e con esso il Governo, a tutelare contro le medesime la indipendenza e la sorte dei magistrati, passa all'ordine del giorno. ”

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Aveva ben preveduto che le minacce dell'onorevole Cavallotti sarebbero state foriere del tuono e avrebbero, poi, prodotto il fulmine che egli ha preparato. Ella dice che ha provato tutto...

Cavallotti. No! no! Ho citato fatti.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Mi scusi, Ella dice che ha provato tutto, che ha provato i fatti. Ora su quei fatti non le posso rispondere, perchè sono fatti assolutamente indipendenti, senza nessuna connessione necessaria e politica con la condotta del ministro di grazia e giustizia. Ma Ella non si è limitata a questo, vi ha aggiunto la più severa censura che si possa fare contro il Governo, perchè lo ha accusato di usare pressioni contro la magistratura.

Cavallotti. No! no!

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. La mozione, almeno, suona in questo senso. E se non suona così, il modo con cui Ella l'ha proposta le dà questo significato. Ella mi ha chiamato, per la seconda volta, sopra un terreno di confronti personali, ma io non posso seguirla sopra questo terreno. E se lei facessi, non saprei quale potrebbe esserne il risultato.

Mi rincresce che non sia presente il mio collega il ministro dell'interno, perchè egli potrebbe confermare quanto io sostengo, cioè, che non mi sono mai fatto dirigere da alcuna pressione politica nell'amministrazione della giustizia; che ho dichiarato, entrando nel Ministero, che estraneo alla Camera dei deputati, lascio liberi i miei colleghi di seguire quell'indirizzo che avrebbero creduto più conveniente nella politica parlamentare, ma che, a mia volta, nelle cose che riguardavano il Ministero di grazia e giustizia, di cui mi si affidava la direzione, intendeva di essere lasciato perfettamente libero di adottare quel sistema che avessi creduto più con-

veniente, senza avere da chicchessia alcuna pressione.

È vero, o signori, vi fu uno scambio di residenza fra due procuratori del Re. Notate bene, o signori, si tratta di procuratori del Re e non di magistrati giudicanti. Ebbene io, estraneo alla Camera e non abbastanza informato dei precedenti parlamentari, ignoravo, quando firmai i relativi decreti, che uno di questi procuratori del Re aveva posto la sua firma ad una requisitoria che non era stata completamente approvata da questa Camera e che gli poteva rendere più difficile (noti bene la Camera) l'esercizio del suo ufficio.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Allora quando mi si fece osservare che io avevo preso quel provvedimento per recar dispiacere a quel deputato...

Una voce. Dica il nome!

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. ...io risposi che aveva fatto quello che credeva, ma che realmente quel procuratore del Re aveva chiesto di essere destinato a quella residenza.

Ma il fatto positivo è, che quando mi si rappresentarono le difficoltà che avrebbe incontrate quel procuratore in quella residenza per questioni elettorali, allora io mi mossi.

Se questo si chiama cedere alla pressione politica, lo dica la Camera, ciò che feci lo feci per prudenza, e non per pressione, o coazione di alcuno.

Onorevole Cavallotti, Ella ha un partito politico che lo riconosce come uno dei principali suoi sostegni; dico uno dei principali suoi sostegni, perchè non voglio far torto ad alcuno di quelli che combattono con Lei nello stesso campo, che hanno un valore, se non superiore, almeno uguale al suo.

Ebbene, la prego, onorevole Cavallotti, di avvertire che se la sua mozione (io le faccio una osservazione perfettamente disinteressata) fosse accolta dalla Camera, sarebbe impossibile che il ministro di grazia e giustizia potesse rimanere a questo banco (*Oh! — Ilarità*) neppure un momento.

È impossibile che la Camera voglia permettere, quand'anche io avessi errato, che il ministro di grazia e giustizia sia, tutti i giorni, chiamato, come vorrebbe, con la sua mozione, l'onorevole Cavallotti, sul seggio degli accusati per rispondere di tutti i suoi atti...

Cavallotti. No! no!

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Sicuro!

perchè quella mozione potrebbe avere questo significato.

Si è perfino detto che il ministro di grazia e giustizia deve stare a quello che propongono i capi dei collegi, come se i capi dei collegi non dipendessero essi stessi dal ministro guardasigilli.

La sua mozione avrebbe questo effetto.

Ma veda se, alle volte, la macchina che Ella ha mosso...

Cavallotti. Nessuna macchina.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Scusi, parlo meccanicamente. (*ilarità*).

Non ho detto macchina nel senso di raggio, no, ma, per non dispiacerle, dirò strumento. Veda, dunque, se questo suo strumento non sarebbe sproporzionato all'effetto che Ella vorrebbe produrre; cioè, parlando con linguaggio meccanico, se la potenza non sia sproporzionata alla resistenza.

Se Ella, poi, credo d'insistere, sono autorizzato dai miei colleghi ad oppormi in modo assoluto a che la sua mozione possa essere assecondata dal voto della Camera. Difatti nessuno vi guadagnerebbe. Se la mozione fosse respinta, non vi guadagnerebbero coloro che, sostenendola, rimarrebbero in minoranza, perchè nel paese si direbbe che, sebbene vinti, e per taluni si dicesse che la verità era dalla parte loro ne scapiterebbe la dignità del Parlamento. Se, invece, la mozione fosse approvata, si torrebbe al presente ministro di grazia e giustizia, e ad ogni altro suo successore, quella forza e quel prestigio che è condizione indispensabile per ben amministrare.

Credano, o signori, non è nè in forma patetica, nè in forma di perorazione che dico queste cose, ma vi assicuro che non vi è cosa più difficile, relativamente al personale della pubblica amministrazione, quanto quella che riguarda la magistratura.

E come, per esempio, non si può toccare qualcuno che appartiene alla gerarchia ecclesiastica, senza che si gridi subito all'offesa fatta alla religione, così avviene per la magistratura.

Credano, o signori, che è molto difficile il poter resistere agli impulsi anche dati in buona fede (questa volta proprio in buona fede) da coloro i quali non dico che vantino i loro meriti, ma che mettono innanzi i loro titoli per avere una promozione, e per contrastare altri provvedimenti che siano presi. Credano che se si aumentano ancora le difficoltà, non vi sarà ministro (l'onorevole Cavallotti faceva un nome al quale tutti sarebbero disposti ad inchinarsi, ma che ora non

è il momento di esaminare) che possa avere il coraggio di assumere questa parte della pubblica amministrazione.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Due parole sole. Sono dolente che il ministro guardasigilli mi abbia frainteso. A me parve che, dal contesto intero delle mie parole, risultasse ben chiaro e netto che, nell'animo mio, non pensava che il ministro avesse ceduto a pressioni ed anche, che, inconsapevolmente, egli avesse dato l'autorità del suo nome a provvedimenti che, certo, non rispondono a quegli che sono, nella sua mente e nella sua coscienza, gl'interessi della magistratura in questa questione.

Una cosa sola farò osservare all'onorevole ministro, ed è questa, che io sarei stato felicissimo di consentire al suo desiderio di non concludere la mia interpellanza con una mozione, se dalle parole sue non fosse sorto, mio malgrado, dentro di me il forte convincimento che, purtroppo, in quei fatti che citai alla Camera, vi è un fondamento irresistibile di verità.

L'onorevole ministro osservava: l'onorevole Cavallotti ha detto di aver provato dei fatti. No, non ho provato dei fatti; ho accennato a particolari precisi, minuti ed aspettava dal ministro una risposta che mi dicesse, no, no, ciò non è vero.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Parlo dei fatti miei, non di quelli dei giornalisti.

Cavallotti. Ella ha dichiarato (e in questa parte mi ha risposto) che grazia al Macola non fu accordata.

Ebbene, ciò non conforta la sua tesi, ma conforta la mia.

Come c'erano quelli che della grazia si vantavano prima ancora di averla ricevuta, così si vantavano dei traslochi prima che i traslochi avvenissero. Evidentemente, c'è chi sconta in anticipazione i provvedimenti ministeriali o le brighe impiegate per ottenerli!

Veda il guaio che deriva dall'intromissione delle influenze politiche! I provvedimenti più naturali, appaiono nel pubblico come il risultato di pressioni politiche.

Ma io dirò di più: che bisogno c'era, (dalle sue stesse parole ho rilevato la confessione più grave di questa discussione) dal momento che nessuna proposta aveva fatta la Corte di Venezia, la quale fu anzi penosamente sorpresa di questa misura; che urgenza c'era di provvedere al posto della procura di Bologna, e della pretura di Cugiono, proprio nel momento che i due magistrati

di Venezia e di Mirano avevano per le mani un processo gravissimo, (Bravo! *a sinistra*) e alla vigilia di una lotta elettorale, perchè era nelle previsioni di tutti che la Camera avrebbe votato l'annullamento e che quindi sui luoghi, dov'era aperto il processo, stava per rinnovarsi la battaglia delle urne?

Presidente. Onorevole Cavallotti, non rientri nel merito.

Cavallotti. E poi non c'era un bisogno urgente, ed Ella sa che quando si vuol provar troppo in certi fatti che non sono provabili, si finisce sempre per aver torto.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Ella avrà sempre ragione, onorevole Cavallotti, quando parla... (*Si ride*).

Cavallotti. Per questi motivi: primo, perchè Ella ha voluto provvedere a troppe cose, mentre bisognava provvedere a che là sul luogo, dove disordini e corruzioni avvennero si facesse la luce e non solo nell'interesse di un partito, ma anche dell'altro (perchè nessun partito ha interesse a lasciar credere la vittoria ottenuta con armi di cui nessun partito si onora); secondo, perchè Ella ha preso quella misura in un modo e in un tempo in cui la coincidenza col processo incoato e con la battaglia prevista forma di per sè una prova aggravante, per questi motivi sebbene desiderassi di porre fine alla mia interpellanza senza presentare alcuna mozione, a malincuore fui costretto a presentarla.

Ella mi dice: la Camera, in questo momento che autorità avrebbe se votasse questa mozione?

Ma si rassicuri, onorevole ministro. Ella può star sicuro che la Camera non voterà la mia mozione; ma almeno scioglierà la questione in una maniera qualunque, comprendendo che certe questioni, una volta poste, bisogna affrontarle e avere il coraggio di andare in fondo. Poichè si tratta di due cose altissime e inseparabili; il rispetto della magistratura e la indipendenza dei magistrati.

Non ho altro da dire. (Bene! Bravo! *a sinistra*).

Presidente. Do lettura della mozione presentata dall'onorevole Cavallotti:

“ La Camera, biasimando le inframmettenze...

Cavallotti. No, onorevole presidente, invece di biasimando, dica deplorando.

Presidente. “ La Camera, deplorando le inframmettenze politiche che provocarono il trasloco del procuratore del Re di Venezia e del pretore di Mirano, ed invitando il ministro di grazia e giustizia, e con esso il Governo, a tutelare contro

le medesime la indipendenza e la sorte dei magistrati, passa all'ordine del giorno. ”

L'onorevole Cavallotti ha proposto che la sua mozione sia iscritta nell'ordine del giorno.

Il regolamento prescrive che la Camera, udito il Governo, delibera se e quando la mozione debba essere svolta e discussa.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Prego l'onorevole Cavallotti di consentire che la mozione sia iscritta nell'ordine del giorno di qui a due mesi. (Oh! oh! *a sinistra*).

Fortis. Poteva dire di qui a sei!

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Facciano silenzio!

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Onorevole presidente del Consiglio, le parole qui nella Camera hanno quel tale significato che loro attribuiscono le abitudini parlamentari; e sappiamo benissimo che il suo eufemismo suona come un altro termine, che la Camera suole infliggere a quelle mozioni che non intende di ammettere all'onore della discussione.

Io, non potendo seguirla in quest'ordine d'idee, prima d'interpellare la Camera, mi rivolgo a lei perchè mi pare che al Governo stesso non convenga, una volta che una questione si propone sopra questo terreno, rifuggire dalla discussione.

Ella ha mostrato, in recenti occasioni, tanto desiderio di affrontare una discussione, dove erano impegnati i principii cardinali sui quali si fonda la politica del Governo, che io, prima di oppormi alla sua proposta con un'altra proposta mia, le domando se Ella non sarebbe d'avviso di anticipare i termini, consentendo che la mia mozione si svolgesse in principio della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Ov' Ella poi non fosse di questo parere, domanderei che fosse consultata la Camera.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Onorevole Cavallotti, se io ho proposto di rimandare la sua mozione a due mesi, è per due motivi. Il primo è questo: che io sono lieto tutte le volte che la Camera vuole discutere l'indirizzo politico del Governo. (*Benissimo!*)

Ma mi pare penoso per la Camera stessa che si debbano discutere certi fatti particolari, discutendo i quali la funzione di sindacato della Camera viene in certo modo ad essere alterata. (Oh! oh! — *Commenti a sinistra*).

Per un altro motivo ho pregato la Camera e prego ancora l'onorevole Cavallotti di non insi-

stere nella sua mozione. Ben presto i bilanci verranno in discussione. Ora nella discussione generale del bilancio di grazia e giustizia è lecito a chiunque presentare delle mozioni. L'onorevole Cavallotti potrà dunque presentare una mozione uguale a quella presentata in questo momento. (*Commenti e rumori a sinistra*). Ma non potrei, ad onta di questa osservazione, consentire che la mozione dell'onorevole Cavallotti fosse rinviata al bilancio di grazia e giustizia, in quanto che lo vieta il regolamento, il quale dispone che le discussioni delle mozioni debbono essere separate. Quindi consenta l'onorevole Cavallotti con me e non insista nella sua mozione; sarà meglio! Discuta pure largamente la politica del Gabinetto nella prossima occasione del bilancio di grazia e giustizia, ed io ne sarò lieto! E se in quella discussione ella verrà proporre anche un voto esplicito di biasimo al Governo, sarà anche quella una buona occasione per la Camera di esprimere chiaramente la sua opinione intorno al Ministero! (*Bene! Bravo!*)

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavallotti. Sono dolente di non potere acconsentire, per quanto l'animo lo vorrebbe, alla cortese proposta del presidente del Consiglio. Egli osserva che, sopra punti parziali, non si pongono o mal si pongono questioni generali. Badi, onorevole ministro, che, se volessi, potrei coglierla in contraddizione, perchè fu precisamente sopra fatti determinati che, giorni sono, ebbe luogo un voto politico importante il quale ha non poco influito sulla fisionomia del Gabinetto e delle parti della Camera. Egli è (e tutti lo sanno ed è questa la legge dominante della vita politica di un paese) che, appunto, sopra singoli fatti parziali si espongono e discutono i criteri generali della politica. E se noi esaminiamo le ragioni di tutte le grandi discussioni che misero capo a voti di fiducia, troveremo, sempre, che la loro origine è stata un piccolo fatto parziale del quale la Camera ha approfittato per avere occasione di esporre i propri e conoscere i criteri del Governo. Ora posto che il presidente del Consiglio non consente che la mozione venga rimandata al bilancio di grazia e giustizia per le ragioni addotte da lui, sono dolente di dovermi richiamare alle consuetudini antiche...

Di Rudini, presidente del Consiglio. È il regolamento che si oppone!

Cavallotti. ... ad altri precedenti parlamentari. Quando più d'una volta furono proposte mozioni sopra l'indirizzo politico del Governo in questioni

di libertà o di giustizia, sorsero da questi banchi più d'una voce autorevole, di quelle che meglio rappresentavano le intenzioni del partito, a domandare una discussione immediata. Io non domando una discussione immediata, ma mi limito a domandare alla Camera che, dentro il termine di dieci giorni, la mia mozione possa esser discussa. In caso contrario me ne rimetterò al giudizio della Camera della quale intendo di provocare il voto.

Presidente. La proposta dell'onorevole presidente del Consiglio che la mozione Cavallotti sia rimandata a due mesi essendo la più larga, ha la precedenza; la metterò, dunque, a partito.

Hanno chiesto su questa proposta la votazione nominale (*Ooh! — Rumori*) gli onorevoli: Cavallotti, Ferri, Panizza Giacomo, Brunicardi, Nasi Nunzio, Santini, Rosci Rodolfo, Pantano, Diligenti, Armirotti, Mussi, Di Breganze, Bonardi, Rampoldi, Agnini.

Bonghi. Si può fare una proposta?

Presidente. Non si possono fare proposte; possono soltanto parlare due oratori.

Voci. Ai voti! ai voti!

Bonghi. Propongo che la mozione Cavallotti sia rimandata a sei mesi. (*Rumori*).

Presidente. Fa lo stesso.

Coloro che approvano la proposta del presidente del Consiglio, risponderanno sì, coloro che non la approvano risponderanno no.

Si proceda alla chiama.

Suardo, segretario, fa la prima e la seconda chiama.

Svolgimento di un'interrogazione.

Presidente. Intanto che si procede all'accertamento del numero dei deputati, comunico alla Camera la seguente domanda di interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della marina sulla investimento della corazzata *Morosini* sulle coste liguri.

“ Sola ”

Onorevole ministro della marina, crede di poter rispondere subito?

Di Saint Bon, ministro della marina. Risponderò subito.

Con dolore debbo annunciare che effettivamente è avvenuto l'investimento della corazzata *Morosini* sulle coste della Liguria in vicinanza di S. Remo.

Le cause dell'investimento e l'entità dei danni fino ad ora non si possono definire. Spero che lo

prime potranno giustificarsi ed i secondi non siano gravi.

Ad ogni modo ho nominato in proposito una Commissione d'inchiesta, la quale possa attribuire la responsabilità a chi spetta ed indagare la natura e l'entità dei danni.

Per ora non posso dare all'onorevole Sola altre spiegazioni.

Presidente. Onorevole Sola, ha facoltà di parlare.

Sola. Rinrazio l'onorevole ministro delle informazioni, che mi ha dato, e mi auguro che i risultati dell'inchiesta siano tali da rassicurare il Parlamento e il paese su questa avaria, la quale colpisce una delle nostre maggiori navi.

Spero che il danno sarà ridotto a lievi proporzioni e che non avremo a deplorare qualche cosa di grave e di non riparabile.

Saint Bon, ministro della marineria. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Saint Bon, ministro della marineria. Non si tratta certo di cosa grave, ma di riparazioni più o meno lunghe. Posso anche aggiungere che il bastimento non solo è già scagliato, ma ha fatto anche la navigazione fino a Spezia, dove è giunto e dove domani entrerà in bacino. *(Benissimo!)*

Sola. Tanto meglio.

Comunicazione di domande d'interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera diverse domande d'interrogazione.

La prima è dell'onorevole Cefaly.

« Domando d'interrogare l'onorevole ministro dell'interio sulle facoltà della Commissione, che in base all'articolo 3 della legge pel ritorno al collegio uninominale deve compilare la tabella dei nuovi collegi elettorali, e sull'interpretazione da lui data in Senato nella tornata del 5 maggio all'articolo medesimo. »

Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

L'onorevole Guglielmi ha presentato questa domanda d'interrogazione diretta al ministro dei lavori pubblici.

« Il sottoscritto chiedo d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici se è vero che il Governo abbia deliberato o quanto meno se sia suo intendimento di sospendere i lavori della direttissima Bologna-Verona limitandoli alla costruzione del tronco fino a Poggio Rusco allacciandoli quindi a Suzzara. »

Presidente. Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Onorevole ministro dei lavori pubblici, fu annunciata un'interpellanza dell'onorevole Artom ed altri deputati a Lei diretta sopra lo svolgimento dei lavori in corso nella linea Eboli-Reggio, in relazione coi termini contrattuali nei quali quella linea dovrà essere ultimata. La prego dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Accetto l'interpellanza e chiedo che prenda il turno che le spetterà.

Presidente. Seguirà l'ordine di presentazione. Ha udito, onorevole Artom?

Artom. Sta bene.

Presidente. Ve n'è poi un'altra, pure diretta al ministro dei lavori pubblici, dell'onorevole Pietrotti, sul servizio ferroviario nella provincia di Lucca e più specialmente sul modo con cui si svolge in relazione all'industria ed al commercio della provincia.

Onorevole ministro, accetta questa interpellanza?

Branca, ministro dei lavori pubblici. L'accetto e prenderà il turno che le spetta nell'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole ministro della guerra, vi è una interpellanza dell'onorevole Pugliese a Lei diretta, sugli intendimenti del Governo a riguardo della polveriera di Bari. Accetta questa interpellanza?

Pelloux, ministro della guerra. Ce n'è già un'altra interpellanza sullo stesso argomento dell'onorevole Giovagnoli, che è già nell'ordine del giorno. Propongo che si metta subito dopo a questa.

Presidente. Va bene.

Proclamasi il risultamento della votazione a scrutinio segreto sulla mozione dell'onorevole Vendramini.

Presidente. Proclamo il risultamento della votazione a scrutinio segreto per l'approvazione della proposta Vendramini circa la nomina di una Commissione d'inchiesta che deve riferire sul tema della coltivazione del tabacco indigeno.

Presenti e votanti 208

Maggioranza 105

Voti favorevoli 165

Voti contrari 43

(La Camera approva).

Presidente. Io propongo che la Camera proceda alla nomina di questa Commissione nella seduta di martedì.

(Così rimane stabilito).

Giuramento del deputato Odescalchi.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Odescalchi, lo invito a prestar giuramento. (*Legge la formula.*)

Odescalchi. Giuro.

Proclamasi la nullità della votazione per stabilire la data in cui deve essere svolta la mozione dell'onorevole Cavallotti.

Presidente. Nella votazione nominale per stabilire la data in cui deve svolgersi la mozione dell'onorevole Cavallotti non essendosi raggiunto il numero legale (*Oh! oh!*), dichiaro nulla la votazione.

Perciò domani per prima cosa nell'ordine del giorno vi sarà il rinnovamento della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, per il differimento a due mesi della discussione sulla mozione dell'onorevole Cavallotti.

La seduta termina alle 6.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani

1. Interrogazioni.
2. Rinnovamento della votazione nominale sulla proposta del presidente del Consiglio per il rinvio a due mesi di una mozione del deputato Cavallotti.
3. Discussione di una mozione del deputato Brunicardi ed altri.
4. Seconda lettura del disegno di legge: Contingente di prima categoria per la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nel 1871. (88) (*Urgenza*)

5. Provvedimenti contro la *Diaspis Pentagona*. (92)

6. Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

7. Conservazione del Palazzo di San Giorgio in Genova. (66)

8. Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato, dell'amministrazione del fondo per il culto e dello stralcio dell'Asse ecclesiastico e fondo speciale per uso di beneficenza e di religione nella città di Roma per lo esercizio finanziario 1889-90. (1)

9. Modificazioni della legge 4 dicembre 1879, n. 5168, concernenti gli assegni vitalizi ai veterani delle guerre del 1848-49. (114) (*Urgenza*)

10. Autorizzazione alle provincie di Ancona, Palermo ed Udine, e diniego a quella di Potenza di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 la media del triennio 1884-85-86. (113)

11. Autorizzazione della spesa di lire 8,600,000 da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (40 bis)

12. Eseecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiato in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (48).

13. Nuovo riparto delle somme disponibili su quelle accordate dalla legge 30 giugno 1887, n. 4646 per spese straordinarie della marina militare. (41)

14. Modificazioni alla legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle Provincie ex-pontificie. (57)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

